

## **Negozi taglieggiati dalla cosca di Rotolo**

### **Trenta commercianti interrogati negano**

Il pizzo questo sconosciuto. E' ancora e sempre omertà tra commercianti e imprenditori in tema di racket. L'ultimo esempio arriva dagli interrogatori degli esercenti taglieggiati dalla cosca di Nino Rotolo, potente boss dell'Uditore. I noni compaiono nella maxi ordinanza di custodia dell'operazione Gotha, l'ultima, aggiornatissima, radiografia delle cosche palermitane. Sono una trentina, tra titolari di negozi, bar, ristoranti, imprese edili, locali notturni, concessionarie di auto, aziende di rimessaggio barche. Quattordici di loro sono cinesi, i titolari dei negozi che si trovano tra via Lincoln e la stazione centrale. Tranne un paio di eccezioni, tutti gli altri hanno negato di avere pagato il pizzo. Non hanno ricevuto minacce, né richieste di denaro. Non riescono a rendersi conto come mai i mafiosi parlassero delle loro imprese, pretendendo denaro.

Secondo l'accusa, il solito copione fatto di silenzi e paura si è ripetuto identico ancora una volta. I commercianti sono tutti parte lese nel procedimento, potrebbero costituirsi parte civile e chiederei danni. Invece sono rimasti zitti e adesso sono loro che rischiano di finire nei guai.

Sono stati sentiti dagli investigatori della sezione criminalità organizzata della squadra mobile ed i verbali sono stati trasmessi in procura. Una corposa informativa con tanti «non so» e «non mi risulta». Tra le rare eccezioni, quella di Giuseppe Migliore, il fondatore del grande gruppo omonimo, con negozi e centri commerciali in tutta la Sicilia. Scomparso lo scorso mese, Migliore venne sentito dalla mobile la scorsa estate. È ammise di avere pagato il pizzo. Ad intascare le somme negli ultimi anni sarebbe stato un suo ex dipendente, Francesco Stassi, (arrestato nell'operazione Gotha) detto Ciccio l'avvocato.

Adesso il verbale dell'imprenditore deceduto sarà acquisito agli atti dell'inchiesta.

Gli inquirenti stanno vagliando la posizione degli altri commercianti, molti potrebbero essere indagati per favoreggiamento. Questa infatti è stata fino ad oggi la linea di condotta della Procura: chi tace e copre gli estorsori, finisce a sua volta, sotto processo.

Tutte le estorsioni sono state ricostruite dalla polizia grazie alle intercettazioni nel box di Nino Rotolo. Lì il boss, in una baracca di compensato a due passi da casa, incontrava i suoi uomini e organizzava gli affari. Alcune registrazioni sono molto esplicite, si cita il nome della ditta ed i titolari e gli investigatori non hanno avuto difficoltà ad individuare le vittime.

Il caso dei cinesi è ancora più eclatante. Le microspie della mobile il 21 ottobre dello scorso anno captarono una conversazione tra Nino Rotolo e il suo presunto braccio destro: Giovanni Nicchi, 25 anni, giovane rampante del Villaggio Santa Rosalia. I due parlano dei danneggiamenti che dovranno essere fatti nei negozi e indicano perfino l'ora e il giorno. E puntualmente tutto accade. La notte tra il 26 e il 27 ottobre la «Chinatown» palermitana finì nel mirino di Cosa nostra. Tutti i negozi che si trovano nella zona tra via Lincoln, la stazione centrale e corso dei Mille subirono una pesante intimidazione. I lucchetti furono sigillati con l'attak, una firma classica degli esattori del pizzo. L'indomani i cinesi sporsero denuncia, ma in realtà la squadra mobile sapeva già tutto, grazie all'intercettazione di quattro giorni prima. Nessuno dei cinesi, interrogati alla mobile, ha aperto

bocca. Proprio come i loro colleghi palermitani hanno sostenuto di non avere avuto richieste di denaro, né tantomeno di avere pagato. La Cina è vicina.

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***